

HISTORIA  
PHILOSOPHICA  
AN INTERNATIONAL JOURNAL

15 · 2017



FABRIZIO SERRA EDITORE

---

PISA · ROMA

QUENTIN SKINNER, *Thinking about Liberty. An historian's approach*, Firenze, Olschki, 2016, pp. 76.

Più che una monografia sull'argomento indicato nel titolo, questo agile ed elegante volumetto costituisce la testimonianza viva di un momento d'incontro culturale, realizzato sotto gli auspici della Fondazione internazionale «Balzan», che a Quentin Skinner ha conferito nel 2006 il titolo di «Balzan Prizewinner», delle Swiss Academies of Arts and Sciences, e dell'Accademia Nazionale dei Lincei presso la cui sede hanno avuto luogo nel giugno 2015 la presentazione e il dibattito che vengono qui offerti alla nostra lettura.

La conferenza di Quentin Skinner sul tema del pensare la libertà dal punto di vista dello storico occupa una concisa, ma assai densa sezione del libro, mentre tutto il resto è dedicato da un lato, ovvero nella parte iniziale, alle note d'apertura da parte di Enrico Decleva, presidente della Fondazione del Premio Balzan, e poi alla presentazione di Skinner da parte di Alberto Quadrio Curzio. Segue la conferenza, sulla quale ora ci soffermeremo, e poi il rendiconto, quasi un vero e proprio verbale, della discussione avutasi all'occasione sotto la presidenza di Quadrio Curzio.

Senza dare conto della rassegna concernente i dati bio-bibliografici di Skinner, nonché delle attività e dei progetti delle diverse istituzioni partecipanti e qui sopra menzionate, si vedrà qui di offrire un quadro in cui siano messi a fuoco i temi centrali del discorso di Skinner, con qualche piccolo riferimento ad elementi emersi nel dibattito.

La struttura generale dell'argomentazione è sintetizzata in uno schema generale, delineato alla p. 28 del libro, in cui la libertà si presenta come potere, articolato in tre dimensioni distinte: come indipendenza politica, come assenza di interferenze nella vita dell'individuo, e infine come autorealizzazione dell'individuo.

Le prime due dimensioni appaiono tra loro strettamente interconnesse e, nella prospettiva storica delineata in queste pagine, vedono al loro centro la figura di Hobbes, che rimane il riferimento primario di tutta l'argomentazione. Il richiamo, decisivo, al cap. XXI del *Leviathan*, conduce il nostro autore a farci cogliere il nesso indissolubile, nel pensiero hobbesiano, fra la libertà d'azione con il possesso di un potere d'agire. E qui Skinner mette in evidenza la tensione e il contrasto fra Locke e Hobbes intorno ai modi differenti in cui può essere limitata la libertà d'azione nei casi differenti in cui si tratti da un lato di forza fisica, e dall'altro di costrizione della volontà.

Questa tensione fra i due massimi autori inglesi del XVII secolo viene poi svolta e percorsa da Skinner attraverso l'esame di una serie di diverse prospettive di pensiero successivo, a partire da Bentham e Stuart Mill, per venire ai *Two concepts of Liberty* di Isaiah Berlin, che l'autore segnala come il più influente contributo recente, ovvero del secolo da poco trascorso, al dibattito anglofono. Di fatto, con poche eccezioni, questo pensare alla libertà nella prospettiva dello storico, è un pensare ad un tema universale della filosofia entro una prospettiva che lo storico circoscrive, anche se non in maniera assoluta, al mondo linguistico e culturale di sua appartenenza. Anche un autore della rilevanza storica di Machiavelli, al quale peraltro Skinner ha dedicato una monografia di grande valore (*Machiavelli and Republicanism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990), non è presente nella trattazione, e fa in questo volumetto solo una rapida comparsa nel corso del dibattito.

Nel quadro del pensare la libertà come assenza di interferenza di agenti esterni, il saggio dedica poi tra l'altro brevi ma penetranti momenti di attenzione al pensiero del femminismo, con un forte richiamo, in particolare, al concetto di libertà come capacità di agire in società con gli altri avanzato con energia da Hannah Arendt; nel retroterra poi, è molto bene rievocata la *Vindication of the Rights of Woman* di Mary Wollstonecraft, del 1792, che verrà ripresa un secolo più tardi da John Stuart Mill.

Questi, in rapida sintesi, i temi rilevanti di un affondo sul tema della libertà prevalentemente concentrato, come si è detto, sul mondo anglofono. Inutile dire che l'assenza, per non dare che cenni sommari, di tutte le controversie teologiche ed ereticali intorno al libero o servo arbitrio

prima e dopo l'epoca della Riforma e Controriforma, e per altro verso l'assenza di ogni riferimento ai dibattiti dell'illuminismo, soprattutto e non soltanto francese a partire dall'eredità cartesiana, sono assenze da accogliersi come scontate e implicitamente giustificate dall'autore. Anche un recensore che si è particolarmente dedicato al pensiero di Spinoza, che considera, e non è il solo, come il massimo pensatore della libertà di tutti i tempi, non può fare a meno di rilevare questa assenza totale: assenza che porta a lasciare in penombra la terza dimensione dello schema complessivo delineato dallo stesso Skinner, ovvero quella della libertà come autorealizzazione.

Ma un saggio non si giudica per quello che non contiene, bensì per i contributi che arreca in positivo. E questa incursione così rapida e penetrante nel mondo filosofico del Leviatano, e delle tensioni che lo hanno reso vitale nel lungo periodo, non può essere valutata e riconosciuta se non come eccellente.

PAOLO CRISTOFOLINI

LAURENCE BROCKLISS, RITCHIE ROBERTSON, *Isaiah Berlin and the Enlightenment*, Oxford, Oxford University Press, 2016, pp. 272.

*ISAIAH BERLIN AND THE ENLIGHTENMENT* collects the Proceedings of the Conference on *Isaiah Berlin's Enlightenment*, held in March 2014 at Wolfson College, the Oxford College founded and first presided over by Berlin himself. It is an important book for Berlinian scholarship. The last sustained effort to deal with Berlin's relationship with the Enlightenment was Zeev Sternhell's *Les anti-Lumières: du XVIII<sup>e</sup> siècle à la guerre froide* (2006), a highly polemical book that had a certain influence by popularising the interpretation of Berlin as a plain opponent of the Enlightenment. It was necessary, then, to better assess Berlin's understanding of *les Lumières*.

In British academic departments, scholars always wonder if Berlin's work should be a matter for political theorists, for historians of the eighteenth and nineteenth century, or just a brilliant testimony to his age, mainly useful for the historiography of the Cold War era. Since they are almost all historians, the contributors to this volume seem to swing between the second and the third interpretative option. There are two exceptions in the final section, where Berlin's successor in the Chichele chair of Social and Political Theory, Jeremy Waldron, and Berlin's biographer Michael Ignatieff engage in a most interesting debate on 'Berlin's Legacy'.

In his introduction to the book, Laurence Brockliss, author of an outstanding history of *The University of Oxford* (2016), gives a valuable account of Berlin's intellectual milieu during his earlier education. He then addresses the perplexities raised by Berlin's readings of eighteenth-century thinkers. However profound and brilliant, Berlin's exegesis seems not to survive comparison with the more refined methods of historians like Peter Gay and Jonathan Israel. The latter once stated that Berlin's history of ideas could be seen as a «commentary on contemporary affairs» (p. 166): almost all the contributors of the book have to deal with this point. Berlin himself used to start his lectures by saying «I am no historian».

This is first made clear in David Leopold's essay on *Karl Marx*, the 1939 work by Berlin that introduced him to the French *Idéologues*: a book which is «flawed in a variety of non-trivial ways» (p. 34). As Leopold shows, it is here that we first encounter Berlin's idea that the threatening effects of monistic rationalism stem from the Enlightenment's «boundless faith in the power of reason to understand *and* change the world» (p. 26), are systematised by Marx, and are realised in Soviet totalitarianism.

In their joint essay, Brockliss and Ritchie Robertson argue that «Berlin's Conception of the Enlightenment» can hardly be understood if separated from his understanding of the Counter-Enlightenment. While the former represents what is rational, uniform, ordered and progressive, the latter values what is individual and particular, and trusts feelings and passions as ways of obtaining knowledge. Avi Lifschitz adds, in Berlin's words, that «Opposition to the central ideas of the French Enlightenment, and of its allies and disciples in other European countries, is as old as the movement itself» (p. 55).